

FEDERAZIONE MAESTRI DEL LAVORO D'ITALIA
Ente Morale DPR 1625 del 14 aprile 1956

**Annuario
dei Maestri del Lavoro
del Consolato Provinciale di Sondrio**



**ESTRATTO
BRUNO CIAPPONI LANDI
IL MUSEO ETNOGRAFICO TIRANESE
p. 26-30**



IL MUSEO ETNOGRAFICO TIRANESE

di Bruno Ciapponi Landi

Fondatore e direttore del Museo

La genesi

Quarantatre anni fa nasceva a Tirano il Museo Etnografico Tiranese. Se contassimo anche gli anni della "gestazione", raggiungeremmo i cinquanta, il fatidico mezzo secolo, una vita!

In Italia era iniziato, più o meno allora, quel risveglio dell'interesse per l'etnografia che si concretò in una vivace produzione editoriale. A tenere aggiornati sull'argomento noi, allora giovani membri del Centro Iniziativa Giovanile (il C.I.G.), un sodalizio culturale innovativo sorto a Tirano nel 1962 per offrire ai giovani del tempo una sede

di incontro e confronto, apartitica e aconfessionale, ci pensavano padre Camillo De Piaz, allora direttore della libreria "La Corsia dei Servi", di Milano e Ivan Fassin, entrambi incomparabili fornitori di novità editoriali con relative recensioni e corollario di notizie e approfondimenti. Ovviamente ci occupammo anche di quanto si era ricercato e scritto sull'argomento in valle e scoprimmo la bella figura di ricercatore di Glicerio Longa, l'etnologo bormino morto a 27 anni, nel 1913, ispettore scolastico a Milano, dopo avere dato alle stampe un'essemplare ricerca sull'etnografia del Bormiese e compilato, con l'apporto di Carlo



"La fiera alla Madonna di Tirano" di Antonio Caimi, 1860 (Foto Studio Pollini)

Salvioni e l'apprezzamento del Monaci e dell'Ascoli, il "Vocabolario bormino".

Il nostro modo di erigergli il monumento che meritava fu quello di intitolare al suo nome un'associazione per lo studio della cultura alpina. La fondammo a Milano, presso un amico notaio, padre Camillo, Ivan, Giovanni Bettini, Roberto Togni, Elio Bertolina, allora impegnato in una ricerca sui musei etnografici che iniziavano a sorgere qua e là anche sulle nostre Alpi, ed io.

Nascevano a quel tempo le Regioni a statuto ordinario ed io e Roberto Togni, che eravamo allora politicamente impegnati nello stesso gruppo di Sandro Fontana, uomo politico bresciano, allora assessore regionale alla cultura, partecipammo attivamente ai lavori che avrebbero lasciato sul terreno le leggi sulle biblioteche e sui musei. Roberto, che avrebbe finito la sua carriera come docente di museologia all'Università di Trento, era allora assistente alla Cattolica e di lì a poco assunse la responsabilità del settore musei della Re-

gione. La circostanza ci facilitò la progettazione di iniziative e l'ottenimento dei finanziamenti allora disponibili in buona misura. Fu così che l'iniziale collezione etnografica che avevo ordinato nei locali del C.I.G. e l'attività della "Glicerio Longa" curata prevalentemente da Ivan Fassin, la disponibilità della sede ed il riconoscimento dell'"interesse locale" concessi dall'amministrazione comunale, ci consentì la fondazione del museo.

Il giro di "amicizie importanti" di padre Camillo, che giustamente si considerava un "padre nobile" dell'iniziativa, non mancò di dare il suo apporto di apprezzamento. L'amico Antonio Cederna ne scrisse sul "Corriere della Sera" e sua sorella Sofia, moglie di Leonardo Borgese, concorse, direttamente e facendo pressioni sulle amiche, alla formazione della collezione. Il modello a cui ci rifacemmo era quello di Poschiavo dove, da una parte procedeva la raccolta dei materiali e dall'altra lo studio sfociato in quell'esemplare saggio "Lingua e cultura della Valle di Poschiavo" di Ric-



La cucina (Foto Studio Pollini)

cardo Tognina, edito dalla Società svizzera delle tradizioni popolari. Diede i suoi effetti anche l'apprezzamento e il sostegno di Balilla Pinchetti e di Renzo Sertoli Sallis, presidente della Società Storica Valtellinese, che giunse ad erogare un sostegno economico. Padre David Maria Turollo, lo scrittore Luigi Santucci, il giornalista fra' Nazareno Fabbretti, lo scrittore padre Ernesto Balducci, amico di don Milani e quanti altri amici giungevano in visita a padre Camillo, venivano portati da lui al museo per vederne i progressi. Decisiva per lo sviluppo del museo fu l'iniziativa comunale di restaurare la Casa del Penitenziere e di destinarla a sede del museo, portata avanti dal sindaco Renzo Maganetti e dall'assessore Mario Garbellini. Al termine dei lavori, progettati dall'ing. Bruno Negri e diretti dall'arch. Fulvio Ninatti, il museo poté essere allestito dalla prima cooperativa specializzata nel settore sorta in provincia, l'Involt di Luca Bonetti, che tuttora cura larga parte della complessa gestione di quello speciale istituto culturale che prende nome di museo, che va dalla conservazione alla manutenzione; dall'inventario alla documentazione, dall'apertura al pubblico, alla gestione dell'edificio, alle incombenze burocratiche, alla biglietteria, alla vendita dei libri. La guida della gestione culturale compete al direttore, affiancato da un comitato scientifico, mentre la gestione amministrativa compete al consiglio direttivo presieduto da Mauro Rovaris.

Oggi la parte espositiva e gli uffici del museo occupano una quindicina di vani (fra stanze, atri e cantine) su cinque livelli e si sta cercando di riunire in un unico luogo anche il consistente numero di oggetti, quasi tutti catalogati nell'apposito sito web della Regione, che costituiscono il ricco deposito del museo.

L'esposizione e la raccolta

La visita potrebbe partire dalla cantina, dove sono esposti un paio di torchi e ac-

cessori per la vinificazione e per la coltivazione della vigna, un frantoio per la produzione dell'olio di noci, una serie di boccali tipici e dei contenitori di pietra. Una chicca è costituita da una *galeda*, antico contenitore a doghe di legno, usato per versare il vino nelle osterie, ritrovata in un anfratto murato durante i restauri del palazzo del S. Michele, l'antica *osteria granda* del santuario costruita subito dopo l'apparizione.

Al piano terreno c'è la biglietteria, la stanza attrezzata per piccole mostre, la sala delle proiezioni, la stanza con i corredi del mastro carraio, del bottaio e dello stagnino. Da qui si può uscire sul giardino dove sono esposte alcune roste (inferriate in ferro battuto poste sopra i portoni d'ingresso delle case), lapidi e altro materiale lapideo. Anche qui c'è una chicca. È costituita dall'insegna della pretura che presenta manomissioni apportate in relazione agli eventi storici conclusivi dell'ultima guerra. Si tratta della cancellazione della parola "Regia" e delle insegne reali sullo stemma del regno, all'arrivo della Repubblica di Salò, e del timido ripristino della corona reale dopo la Liberazione.

Sempre al piano terreno, fra le numerose calzature in vetrina merita di essere segnalato un raro esemplare di *cosp* (zoccolo) grosino con la tomaia in legno intrecciato. Interessanti anche le serrature, i picchiotti e le chiavi. La parte del leone spetta però alla "Stanza del portone", un bell'esemplare del sec. XVIII in legno intagliato proveniente da Grosio, dove sono esposti una carriola dell'arrotino itinerante, un tostacaffè usato dai contrabbandieri, una bara da trasporto funebre del 1784 proveniente da Lovero, alcune croci in ferro battuto, un raro monumento funebre di due bimbi in lamiera dipinta e la banderuola da comignolo che, per la sua rarità, il museo ha scelto per emblema.

Al primo piano due locali sono destinati a ufficio, ma ospitano anche gran parte dei quadri della collezione d'arte, l'archivio

storico e corrente, la biblioteca di servizio, la fototeca con i suoi circa 8000 reperti fra foto, lastre, cartoline, stampe da inventariare. Una delle stanze è riservata alla filatura e tessitura. Oltre al telaio e al suo corredo, conserva anche, ordinata in un canterano, un'ampia documentazione sui prodotti della filanda Mottana, attiva un tempo a Tirano. Un antico follone testimonia la produzione artigianale del panno che si faceva nella località. Nell'atrio meritano un ricordo il fucile d'epoca risorgimentale e l'alabarda retica a punte chiodate, una copia della prima carta geografica a scopo didattico dedicata alla sola provincia e il cancelletto di ferro battuto un tempo sull'altare maggiore della basilica. Nell'atrio e nella "Stanza del soffitto dipinto" le vetrine presentano testimonianze devozionali fra cui un curioso flagello processionale, documenti su personalità illustri (Luigi Torelli, Giovanni ed Emilio Visconti Venosta, il personaggio letterario del Prode Anselmo, "nato" a Tirano nel 1856 e di certo il più noto dei tiranesi). Importante l'elegante *scrana* (cassapanca dotale) finemente intagliata, una carta della Valtellina del 1625 del Tavernier. Il "pezzo forte" della stanza sono i paramenti donati al Santuario nel 1636 dal cardinale di Richelieu, primo ministro di Francia nell'ambito delle lotte per la supremazia sulla Valtellina. Delle due tele esposte è interessante quella bifronte con S. Martino, patrono di Tirano, da un lato e la Madonna del Rosario dall'altro, ma eccezionale per l'interesse in rapporto alle tradizioni locali, è un dipinto del XVII sec. della scuola del bergamasco Bocchi, che riproduce una sacra rappresentazione, la processione del Venerdi Santo, così diffusa e mantenuta nei nostri paesi. L'ultimo piano è dedicato alla casa, cucina e camera da letto, quest'ultima riallestita in una antica *stūa* (locale foderato di legno) e al lavoro contadino; dagli attrezzi per la lavorazione della terra, all'allevamento del bestiame, delle api e del baco da seta, alla trasformazione del latte. Ogni

oggetto testimonia il suo uso, la sua storia e quella della sua costruzione (e relativa qualità). Un *unicum* in valle, esposto in cucina, è costituito dalla trulla romana (un pentolino di bronzo) del I secolo d. C. Difficile dire cosa sia più importante fra queste testimonianze, certamente rari sono le grattugie per sgranare le pannocchie del grano turco, l'aratro a traino umano usato nelle vigne dove non era possibile utilizzare gli animali, la macchina per tritare le foglie del gelso per alimentare i bachi da seta...

Il museo promotore culturale

La promozione culturale per eccellenza, svolta dal museo ancor prima della sua istituzione, è senz'altro la sensibilizzazione per la vita del mondo contadino locale e per le sue manifestazioni materiali e immateriali (in particolare il dialetto), che, fra l'altro, ha prodotto le numerose donazioni pervenute in questi anni al museo. Vanno anche ricordate le numerose mostre d'arte contemporanea, per lo più transfrontaliere Tirano-Poschiavo, curate da Marilena Garavatti e Valerio Righini.

Il museo è stato poi ente proponente e sede operativa, per la realizzazione di importanti iniziative curate per incarico della Provincia di Sondrio, delle Comunità Montane, del Cantone dei Grigioni e del Comune di Tirano, in particolare in occasione dell'Anno di studi dell'emigrazione, antefatto dell'inaugurazione del monumento provinciale agli emigranti (opera di Mario Negri) eretto a Tirano nel 1995 e inaugurato con la partecipazione di oltre 2000 emigranti tornati in valle per l'occasione.

L'iniziativa ha lasciato sul terreno la prima campagna di studi sull'emigrazione valtellinese in Australia elevata a caso nazionale dalle collaborazioni internazionali promosse a livello universitario grazie alla collaborazione del prof. Guglielmo Scaramellini e del suo allievo e successore prof. Flavio Lucchesi. Oltre al monumento e agli stu-

di presso il museo si è costituito l'Archivio delle lettere degli emigranti e il Centro provinciale di documentazione dell'emigrazione. Significative, anche per i rapporti transfrontalieri che crearono, furono le manifestazioni per i 200 anni di buon vicinato con il Cantone Grigione e impegnativa la collaborazione organizzativa con il Comune e con il Comitato organizzatore del Cinquecentenario dell'Apparizione che vide il museo curare il concorso internazionale di grafica e, con la collaborazione del Ministero per i Beni Culturali, la mostra sui paramenti sacri del santuario il cui catalogo è considerato esemplare a livello nazionale. Non è mancato il contributo del museo alle manifestazioni per l'ingresso del trenino del Bernina nel patrimonio mondiale Unesco e per i cento anni della Ferrovia Retica. Merita poi di essere ricordata l'attività editoriale che annovera la cura di una cinquantina di titoli. Fra la documentazione va ricordata quella iconografica sull'abbigliamento tradizionale (costumi), certamente la più completa in provincia, come, probabilmente, la raccolta delle stampe e di certo quella delle oltre 2000 cartoline.

Ogni oggetto di proprietà del museo è inventariato ed è in corso la revisione e il completamento della catalogazione (inventario e catalogo sono cose diverse) secondo le norme regionali.

A merito del museo va ascritto il determinante concorso alla fondazione dell'IDEV (Istituto di Dialettologia e di Etnografia Valtellinese e Valchiavennasca) che riunisce soci e ricercatori attorno ad un gruppo di docenti universitari che collaborano alle attività dirette dal glottologo don Remo Bracchi, ordinario di lingue antiche della Pontificia università Salesiana di Roma. L'Istituto, che ha sede presso il museo, ha curato l'edizione di nove dizionari dialettali e, in collaborazione con la Società Storica Valtellinese, cura la collana l'Inventario dei toponimi dei Comuni della Provincia.

Le prospettive

Il C.I.G., ente proprietario e gestore del museo, ha fatto presente al Comune, proprietario della sede e partner dalla fondazione, che con il suo contributo annuale assicura la copertura delle spese "ordinarie" di gestione, che è necessario pensare per tempo al futuro, a come andar avanti senza l'opera di chi ha fondato il museo e assicurato finora la direzione e la cura amministrativa, a titolo gratuito e di volontariato. Per il museo è infatti giunta l'ora di fare un passo avanti, che allinei Tirano alle altre città della provincia che da tempo hanno provveduto a dotare il proprio museo, quanto meno, dei requisiti minimi richiesti dalla Regione. Per mantenere il ruolo di riferimento, anzitutto scientifico, ricoperto finora, è necessario un conservatore a tempo pieno, specializzato in etnografia, che utilizzi la collezione per una intelligente (e magari fantasiosa) attività di promozione didattica. Tempi e modi del passaggio potranno essere decisi secondo necessità, col vantaggio che sulla scelta, fra i due "aventi causa", non c'è alcun contenzioso né concorrenza, ma solo comunanza di intenti e il vantaggio di potersi muovere secondo l'esempio di collaborazione produttiva che ha caratterizzato il rapporto fra Comune e Museo nel susseguirsi delle amministrazioni.

<http://www.museotirano.it/home.html>



La stanza (Foto Studio Pollini)